# CORRIERE dei PICCOLI


| | REGNO | ESTERO |
|---|---|---|
| ANNO | L. 5.— | L. 8.— |
| SEMESTRE | L. 2.50 | L. 4.— |

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N°28. MILANO.

Anno I. - N. 41. 3 Ottobre 1909. Cent. 10 il numero.

## LA PALESTRA DEI LETTORI

L'altro giorno domandavo a Gigino, il mio spiritoso cuginetto di sei anni, quale carriera avrebbe prescelta per la vita.

Il fanciullo pensò un poco, indi disse:

— Il medico!

— Per carità! — gli risposi — è un gran brutto mestiere, tanto brutto che....

— Ebbene, — esclamò Gigino — hai ragione, non farò il medico; ma andrò in un luogo ove il babbo dice che andrà quando sarà più vecchio per riposarsi, ed ove si guadagna abbastanza per vivere senza faticare affatto!

— Dove andrà tuo babbo? — gli chiesi incuriosita.

— Il babbo andrà in... Pensione; ed io non appena avrò finito di studiare seguirò il suo esempio! — rispose serio serio Gigino.

— Sai dirmi, Gigetto, che differenza passa fra « voler bene » ed « amare »?

— Sì, papà, io « voglio bene » a te e alla mamma ed « amo » i cioccolatini.

— Ma per vederci bisogna rovesciare il cannocchiale.

— No, no!... Così vedo la scuola molto più lontana e mi ci vorrà più tempo ad arrivarci.

— Sei tu che ti permetti di fumare i miei sigari?

— Ma! papà, credevo che fossero di cioccolata!

Alla signora Giuditta era mancato un pollo, ed essa aveva chiesto al piccolo Giorgetto se l'avesse per caso veduto scappare dal pollaio....

In quel mentre arriva il marito, tutto raggiante in volto, col *Corriere della Sera* fra le mani:

— Sai nulla, Giuditta?.. hanno trovato il polo!...

— E chi l'ha trovato?..

— Pare che sia il dottore... (e stava per dire Cook quando Giorgetto saltò su a interromperlo):

— Ah! è il dottore che l'ha trovato? e perchè non ce lo riporta?... forse non l'hai ancora pagato, papà?...

Pierino legge di nascosto in un romanzo della mamma. Si parla di una signora, che così è descritta: « Era alta, slanciata, con una vita da vespa; un enorme cappello a campana le copriva il volto; avvolto al collo aveva un magnifico boa ». Ecco come se la immagina Pierino.

Spiegazione dell'indovinello a pag. 13: (1) Calzo l'aio - Calzolaio.

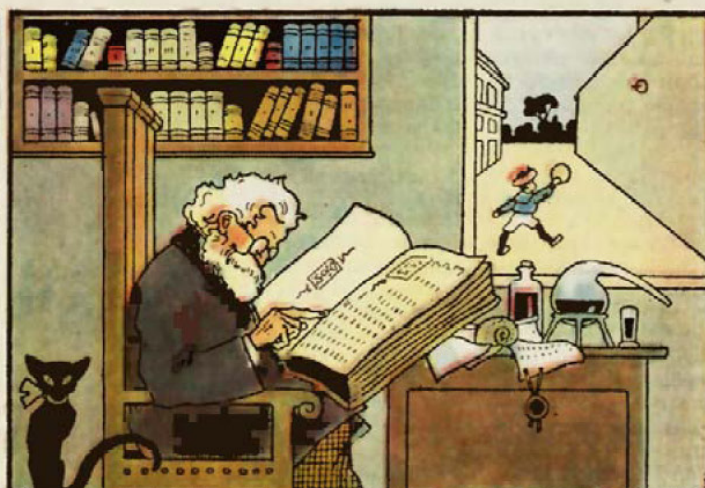
# CORRIERE dei PICCOLI

| | REGNO: | ESTERO: |
|---|---|---|
| ANNO | L. 5.— | L. 8.— |
| SEMESTRE | L. 2,50 | L. 4.— |

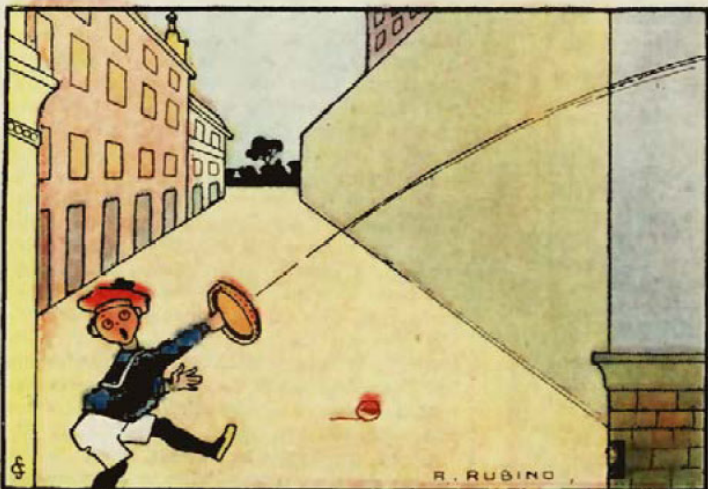
SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

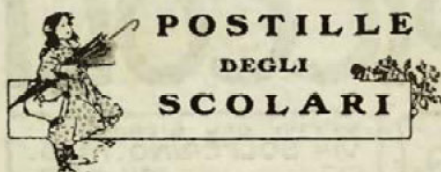
Anno I. - N. 41. 3 Ottobre 1909. Cent. 10 il numero.


1. Vuol disfarsi ormai Pierino
dell'odiato burattino
e lo scaglia netto netto
nel granaio dirimpetto.

2. Nel granaio dirimpetto
sta di casa un buon vecchietto,
un sapiente rinomato
negli studi sprofondato

3. Negli studi sprofondato
egli sta tutto beato,
quando sopra il tavolino
balzar vede il burattino.

4. Al vedere il burattino
interrompe il suo latino
e lo afferra con grand'ira;
nella strada giù lo tira.

5. Nella strada giù lo tira
senza meta e senza mira.
Si trastulla giù un monello
con la palla e il tamburello.

6. Va a picchiar sul tamburello
il fantoccio snello snello;
di rimbalzo torna in fretta
da Pierin che non l'aspetta.

# POSTILLE DEGLI SCOLARI

Un dì, durante gli esami trimestrali, io feci il solito fervorino: «Siete avvertiti che è proibito adoperare altri libri che il dizionario. Chi avesse qualche altro libro è pregato di consegnarlo. » Ad uno ad uno mi vennero portati dai miei alunni quindici o sedici libri. — E allora perchè li avevano portati a scuola? — domandate voi. — Mah! Me lo sono domandato anch'io più di una volta, ma non l'ho mai capito: il fatto è che succede sempre così: gli scolari sanno di non dover portare libri, e ne portano: io faccio il fervorino e i libri piovono sulla cattedra.

Quel giorno, tanto per passar un po' di tempo, mi misi a sfogliare quei libri. Povero me! Che selva di omini, di donnine, di paesaggi, di sgorbi d'ogni genere dentro le copertine, sui margini e perfino tra riga e riga. Parecchi si vede che adoprano i libri di scuola come taccuini ove prendono appunti, scrivono i temi dei componimenti, ricopiano le medie, disegnano carte geografiche, fanno i loro piccoli conti: altri se ne servono come di cartelle per i loro disegni: altri pare che usino i libri addirittura come puliscipenne o... come puliscidita.

«Sbarazzini, monellacci!» pensavo io, specialmente dopo aver letto una filza di strofe scritte da un certo Gentile e che terminavano così:

> Io Luigi Gentile
> il 13 d'aprile
> ho scritto queste stanze:
> evviva le vacanze!

Già: tutti i salmi finiscono in gloria. Ma c'era di peggio: una mi indignò assolutamente: era una mia caricatura con sotto la scritta:

> Questi è il re degli allocchi,
> il professor Quattrocchi.

Il libro era di Enrico Masini: lo guardai: serio, buono, composto, stava facendo il suo lavoro. Ah! con quella faccia di santerello!

La sera a casa mia ripensai alla faccenda e frugai nella memoria: ai miei tempi... oh anche ai miei tempi si usava scombiccherare libri e quaderni, ma in un altro modo. Andai a ripescare una ventina di miei vecchi libri e mi divertii a scorrere le figurine e gli sgorbi che vi avevo tracciato tanti anni fa quando ero uno scolaretto birichino e vivace come certi signori di mia conoscenza.

A quei tempi i ragazzi sapevano il latino un po' meglio d'oggi: tanto che una infinità di frasi che scrivevano sui libri erano in latino o per lo meno in latino macaronico. Ecco alcuni saggi di quest'ultimo, trovati in quei vecchi libri:

> Latinus grossus facit tremare pilastros.
> Grattatio capitis facit recordare cosellas.
> Si charta cadit, tota scientia galoppat.

In un libro trovai alcuni graziosi giochetti; per esempio:

> In girum imus noctu ut consumimur igni:

verso che si può leggere da destra a sinistra o da sinistra a destra senza mutarne il senso.

> Malo malo malo ire tota nocte, quam malis malis mandere mala mala:

cioè: preferisco andare tutta la notte con un cattivo melo (albero di nave), al mangiare con cattive mascelle cattive mele.

In qualche altro c'erano di quei versi che servono a ricordare la coniugazione dei verbi latini. Per esempio:

> *Dic, duc, fac et fer*
> misero mano al loro coltel
> e se non era *fio fis*
> ammazzavano *volo vis*;

o certe bizzarrie per ricordare l'uso delle particelle. Una figurina rappresentava il Diavolo che domandava a sant'Antonio: «Ubi vadis?» E l'altro rispondeva: «Ad reperiendum quo.» (Per dire che quando si vuole esprimere moto verso un luogo si deve dir *quo* e non *ubi*).

Sulla copertina di un dizionario c'era il famoso verso:

> Mitto tibi navem prora puppique carentem

(ti mando una nave priva di poppa e di prora: levate alla *navem* la poppa *n* e la prora *m*, resta ave, parola di saluto).

Ma più curioso era vedere le formule con cui si sosteneva la proprietà del libro. C'era, per esempio, un omino impiccato con sotto questa scritta:

> Adspice Pierino Appeso
> quod hunc librum non ha reso:
> si hunc librum reddidisset
> Pierino appeso non fuisset.

E in un altro libro:

> Questo libro è di foglio
> se lo perdo lo rivoglio:
> questo foglio è di lino
> questo lino è di terra
> questa terra è di Dio,
> questo libro è mio.
>
> Se piacesse a qualcheduno
> se ne vada a comprar uno:
> quand'io lo comperai
> trenta soldi lo pagai:
> e facendo no! no!
> questo libro non è il tuo:
> e facendo ih! ih!
> questo libro lascialo lì.

Il mio nome poi, non lo segnavo sul frontespizio, ma sul frontespizio scrivevo:

> Se tu del nome mio,
> lettor, curioso sei,
> guarda di questo libro
> al foglio 36.

E a pagina 36 facevo la mia firma con la più bella calligrafia.

Leggendo queste strofette me ne vennero in mente due molto antiche, di più che 400 anni fa, trovate dal dotto scrittore Vittorio Imbriani. Una dice:

> Tu che con questo libro ti trastulli
> rendimel tosto e guardal dai fanciulli:
> e fa' con la lucerna non si azzuffi
> se tu non vuoi che nell'olio s'attuffi.

E l'altra tanto bella e gentile:

> Iddio la faccia riposare in pace
> l'anima di colui che lo fece
> questo libretto che tanto mi piace.

Fu in grazia della commozione prodottami dal ricordo di questi umili versi che perdonai a quel monello di Enrico Masini? In parte sì: ma in parte anche perchè vidi sopra un libro mio... che cosa vidi non ve lo dico davvero: basta che vi dica che c'era una cosa per cui era chiaro che a suo tempo era stato un po' Masini anche il

**Professor Quattrocchi.**

# La noce dorata

Io parlo a tutti i fanciulli d'Italia, poichè ho da comunicar loro una buona novella, poichè ho da divider con loro un mio grande tesoro!

Conoscete gli «albini»? Non avete mai incontrato, andando a passeggio in un giorno di festa per un pubblico giardino rumoroso e sfavillante d'una folla piena d'allegria, un bambino strano, dai capelli bianchi bianchi, appena ombrati d'un lontano riflesso d'oro? un bambino debole e scarno, che tiene gli occhi aperti a fatica, e che cammina a mano di un grande, titubante e incerto come un piccolo cieco? un bambino che vi offre in un suo cestello piccolo e adorno un mucchietto di noci tinte d'oro, ma per un soldino? L'avrete comprata qualche volta la noce scintillante, l'avrete schiacciata tremando, per trovarvi dentro... tre numeri per il lotto! Ah non avete avuto fortuna. Ma io l'ebbi in un tempo lontano, immensa!

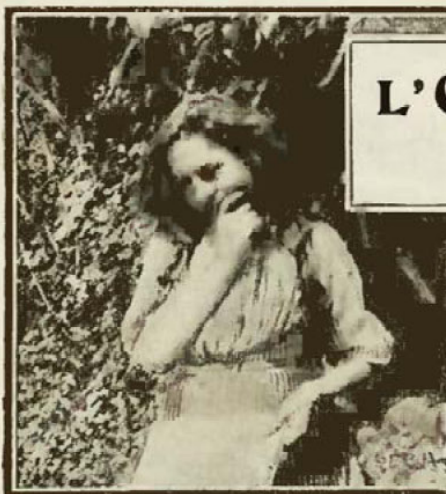
Era un mattino d'estate: solo solo me n'andavo al mare, dove m'aspettava la mamma presso una capanna di paglia, aperta verso l'azzurro profondo e interminabile. Avevo le mutandine a striscie rosse in ispalla, e zufolavo facendomi ballare sulla palma distesa un bel soldo nuovo e rosso, che mi pareva una gran ricchezza: ero contento. L'aria era limpida e umida: una frescura deliziosa mi correva le vene.

D'un tratto, giunto al limite della spiaggia, mentre già i piedi mi si affondavano sulla sabbia solla, mi fermai stupito. Condotto per mano da una vecchia tutta rughe, vestita di nero, passava un «albino». Era gracile come un ramicello di pesco senza fiori: camminava adagio, guardandosi ai piedi: aveva i capelli lunghi sciolti sulle spalle, ma pallidi più del suo vestitino color crema sbiadito. Quando mi fu accanto si fermò: la vecchia guardandomi con due occhi appuntiti e foranti, mi disse con una voce secca, come uno sgretolio di ferri rugginosi: «Compri una noce, signorino: c'è dentro la fortuna... per un soldo». Io esitavo: il bambino m'alzò in viso gli occhi, ma li chiuse subito come chi d'improvviso esce dal buio alla luce: aveva le palpebre chiare chiare e l'iride slavata, offuscata. La vecchia mi ripregò: io per la soggezione, forse per la paura, forse per la curiosità porsi il mio soldo tanto caro, e, con la mano tremante, scelsi una noce. Quando quei due se ne furono andati brontolando i ringraziamenti, stetti un pezzo con la noce in mano: volevo portarla alla mamma, volevo aprirla subito: era bella, il sole la faceva raggiare come un pezzo d'oro.

La tentazione fu troppo forte: presi la noce con il pollice e l'indice della sinistra, e la premetti con tutta la forza della destra: la noce s'aperse. Oh c'era dentro proprio la fortuna! Un tesoro magnifico! Un bene che mi ha accompagnato fin qui nella vita, che mi ha consolato in ore tristi, che mi ha fatto avere il mio pane sempre, la mia felicità spesso... Indovinate! Pensateci un poco:... in una noce dorata... in un mattino d'estate... Non capite ancora?

C'era un foglietto bianco, e in quello, scritte da una mano delicata e tremante, cinque parole: «Lavora fin che avrai luce».

**Ettore Cozzani.**

# L'ONOMASTICO DELLA MAMMA

1. L'onomastico della mamma s'avvicina ed il portamonete di Linda è vuoto... Come fare?...

2. Un'idea! E se tentasse una cartolina per la "Palestra,, del "Corriere dei Piccoli,,?

3. Una cartolina non è facile a fare. Sembra una inezia scrivere una cartolina; ma poi alla prova, è una cosa seria. A ogni modo, se non si tenta, non si riesce... Con un po' di sforzo tutte le difficoltà si finiscono col vincere. Ed ecco la cartolina, bene o male, è scritta. Ora l'indirizzo. Che l'indirizzo sia ben esatto: "Casella Postale 913", Milano. Benissimo, alla posta.

4. Oh gioia! la cartolina è pubblicata. Linda è al colmo della gioia. Si metterebbe a danzare, se non temesse di farsi vedere.

5. E di soppiatto Linda riceve la cartolina-vaglia dal portalettere.

6. Alla chetichella va ad esigerla...

7. Tornando a casa pensa che con quello scudo potrà comprare un bell'oggettino, un gran mazzo di fiori... Ma c'è chi ha fame... E la pietà vince!

8. Ah! la mamma non avrà che fiori di prato.

9. Quando sono accompagnati da un'azione gentile vincono in profumo i fiori più splendidi di serra... La mamma è più contenta di essi, che di uno splendido mazzo di lusso, perchè si sente orgogliosa di Linda, la buona figliuola che non passa indifferente accanto alle miserie e fa del suo meglio per sollevarle. E Linda, in premio della sua buona azione, riceve un caldo bacio dalla mamma.

# LE SCUOLE NELL'AGRO ROMANO

Alunni nell'interno della capanna.

Hanno luogo un po' ovunque e vengono create con mezzi semplicissimi e spicci. Due o tre apostoli della santa istituzione, dopo aver pensato che in una data contrada sarebbe utilissima una scuola, vanno sul luogo. Un codazzo di ragazzi li accompagna curiosi ed audaci. Incomincia l'interrogatorio.

— Sapete leggere? — Nessuno risponde di sì. E come potrebbero saper leggere? Non hanno medico, non hanno maestro, non hanno curato.

I ragazzi, pieni gli occhi di desiderio, aspettano smaniosi delle novità. Le mamme, al contrario, si mostrano titubanti: di giorno i figliuoli lavorano: se l'insegnamento fosse serale allora la cosa si combinerebbe subito. Gli uomini sembrano altrettante sfingi impenetrabili.

Eppure alla seconda o alla terza visita si fraternizza amichevolmente e si concreta il da farsi. Alcuni contadini di buona volontà costruiscono una capanna solida ed ampia dove il maestro, raggiante di gioia, inizia l'opera sua valorosa quanto modesta. In alcuni luoghi, come a Palidoro, le immagini dei santi si alternano ai cartelloni dimostrativi e ai quadri patriottici; l'acquasantiera non disdegna la compagnia della lavagna e viceversa, i banchi dove s'inginocchiano le contadine sono muniti di fiori nell'incastro dei calamai e servono così a doppio uso. Il giorno predica il sacerdote, la sera il maestro. Gli alunni accorrono numerosi percorrendo talvolta chilometri e chilometri per strade impraticabili: la scuola è per loro una festa. Per quei contadinelli il maestro è una specie di benedizione piovuta dal cielo. Un uomo che ha visto molte cose, che sa tutto, che può tutto. Oh! il maestro! Quello sì che è uomo felice! E il poveretto è invece partito da Roma sopra un carretto da vaccaro attraversando strade orribili sotto un tempo orribile. Eroe umile e sconosciuto, lieto soltanto di sapersi utile a qualche cosa.

I maestri dell'Agro Romano sono superiori ad ogni elogio. Sopportano ogni privazione, fanno qualsiasi sacrificio senza menarne vanto, senza posa alcuna. Alcuni di essi in bicicletta, magari sotto la pioggia che imperversa, vanno con matematica puntualità a far lezione, altri, quando è possibile, approfittano del treno e se non ci sono a disposizione veicoli vanno a piedi. La campagna romana è solcata di corsi d'acqua detti *marrane*, il più delle volte nascoste in parte agli occhi del viandante da un'erba lunga ed infida. Ponti non se ne vedono quasi mai e bisogna aggrapparsi prudentemente ad una specie di staccionata che scricchiola sotto i piedi in modo poco rassicurante. E i maestri fanno questa ginnastica pericolosa di sera, verso mezzanotte, quando se ne tornano a casa scrutando le tenebre per prevenire a tempo l'assalto dei cani. Chi ha veduto una scuola notturna non la dimentica più. Intorno all'insegnante sono affollati scolari di tutte le età dai 6 ai 60 anni.

Tre matematici in erba.

Maestro che attraversa una « marrana ».

Durante la lezione.

Ridete? Eppure è così. Talvolta è una intera famiglia che siede sullo stesso banco. Un vecchio pastore fu visto ronzare per più sere intorno alla capanna-scuola dei « Granaraccio ». Non osava manifestare il suo desiderio, ma il maestro lo indovinò. Il vecchio voleva imparare anche lui a fare la sua firma, ma la vista lo tradiva. Dopo prove complicate e... comicissime si riuscì a misurargli la vista e gli furono offerti gli occhiali. Sono il suo orgoglio e li conserva in una guaina di sambuco come gioielli.

Una scuola bene arredata.

E' strano come questo pastore dalla pelle screpolata e dalle mani callose, tutto pieno di pregiudizi del passato, tenda l'orecchio alla voce del progresso che passa. Lo vedo ancora guardare meravigliato e felice la cassa-scuola ideata da Alessandro Marcucci, direttore delle scuole. Si tratta di un'ingegnosa combinazione di due casse che sovrapposte e aperte scoprono come per incanto un tavolo per il maestro, una piccola biblioteca, una lavagna, un pallottoliere e due sgabelli.

Gli alunni stanno a sentire la lezione a bocca aperta; restano immobili come statue. Sembrano inebetiti, mentre invece ascoltano ed apprendono. E poi, vedete, hanno spesso dei pensieri delicati, gentili che stonano colla rozzezza dei loro costumi e della loro vita. Così, per esempio, quando arriva il maestro c'è sempre qualcuno che ha pensato ad adornare il suo tavolo di fiori, fiori rachitici s'intende, fiori di ginestra raccolti a fatica qua e là lungo la strada che porta alla scuola; poveri e modesti fiori che parlano al cuore e fanno vibrare l'anima di commozione.

**Raffaele Simboli.**

Tipi di scolari.

La veranda della zia Giuliana, piena di uccelletti e di fiori, era la delizia di Marianna, specialmente di inverno quando fuori fioccava o soffiava il vento gelato della valle e dentro, nel tepore del calorifero, sbocciavano i tulipani e i giacinti e gli uccelli ben nutriti ed allegri la riempivano tutta di trilli e di cinguettii.

Così, quando nei pomeriggi di vacanza, la mamma proponeva a Marianna una passeggiata o qualche altro piccolo svago, la fanciulla rispondeva quasi sempre: Andiamo piuttosto dalla zia Giuliana! — E mentre le due signore discorrevano nel salotto vicino, Marianna passava il suo tempo fra i fiori e gli uccelli; delle piante amava vedere i progressi fatti dalla sua visita precedente, ma gli uccelletti erano i suoi veri piccoli amici.

Le graziose creaturine la conoscevano e la festeggiavano: dal vecchio merlo spelacchiato e venerabile che ancora sapeva modulare per lei le sue belle note flautate, dai canarini gialli e variati che appena la vedevano venire s'aggrappavano svolazzando alle grate della grande uccelliera, o balzavano sulle altalene con un generale stridìo di saluto alla piccola amica, fino al grosso e dignitoso pappagallo che dall'alto della sua gruccia allungava schiamazzando il collo verso di lei e prendeva delicatamente col grande becco adunco le chicche dalla piccola mano fiduciosa.

❧

In quel pomeriggio di primavera, Marianna s'accorse subito che un altro cardellino aveva preso il posto di quello morto la settimana innanzi. Povero piccolo amico! Non l'aveva visto soffrire, nè morire; ma se lo raffigurava stecchito, streminzito come un passerino che aveva scorto una volta sopra un mucchio d'immondizie, ad un angolo di via.

Ora un altro aveva la sua catenella, si abbeverava al suo secchiolino, beccava il suo becchime; ma non pareva lieto e se ne stava in un angolo raggomitolato sulle zampette e con gli occhi semichiusi. La bimba s'affacciò all'uscio del salotto e interrogò la zia: « Perchè è così malinconico il nuovo cardellino? »

« Era avvezzo alla libertà e gli darà noia la catenella » rispose distrattamente la zia infervorata in un discorso importante con la mamma di Mariannina.

La fanciulla ritornò chetamente nella veranda. Si distrasse un poco coi vecchi amici, poi, quasi suo malgrado, ritornò presso al cardellino sonnacchioso e malinconico. Che peccato ch'esso non potesse intendere la parola degli uomini! Mariannina gli avrebbe fatto capire che a paragone degli altri compagni esso era davvero invidiabile. Perchè, in luogo di essere prigioniero in una gabbia inesorabilmente chiusa, non aveva che un cerchietto d'ottone intorno al corpo, quasi invisibile fra le piume e sotto le alucce ed era avvinto per mezzo di esso con una lunga catenella ad una larga piattaforma metallica così che poteva svolazzare a suo talento per un vasto spazio d'intorno. E la piattaforma era adorna di un grazioso alberetto e di un minuscolo pozzo a cui, una volta addomesticato, avrebbe attinto l'acqua con un secchiolino tirandolo per un filo con le zampette sapienti.

« Piccino », chiamò sottovoce Marianna tentando di trarre l'uccelletto da quel torpore doloroso.

« *Picipi* » modulò graziosamente illudendosi di parlargli un linguaggio più comprensibile.

Ma il cardellino non si muoveva, rimaneva insensibile, rivelando soltanto la vita con un palpito assiduo di tutto il piccolo corpo raggomitolato. Forse esso singhiozzava così!

A questo pensiero Mariannina si sentì tutta commuovere e provò l'impulso irresistibile di baciare il poverino e di consolarlo. Ma non appena lo ebbe fra le mani e tentò di accostarlo alle labbra l'uccelletto si scosse, squittì spaventato e sgusciandole fra le dita starnazzò disperatamente tentando di fuggire lontano. Ma trattenuto dalla catena nell'impeto del volo cadde quasi a piombo e restò con le alucce aperte, col becco aperto, senza vita.

Mariannina era rimasta sbigottita a guardarlo. Ora non osava toccarlo più. Brutta catena! Quanto aveva dovuto soffrire, nel suo tentativo inutile di fuga per lo strappo violento sul corpo delicato, la povera creaturina! Ancora era meno peggio la gabbia, poichè gli uccelletti per sollazzare gli uomini, dovevano vivere in prigionia... Ma erano poi creati soltanto per il nostro divertimento, gli uccelli?

Il crepitìo improvviso di una fucilata la fece sobbalzare di spavento. Suo cugino Emanuele tirava ai passeri del giardino, addestrava alla caccia il suo giovane bracco inesperto. Vide appunto il cane sbucare da un folto di conifere, attraversare velocemente il prato, arrestarsi presso ad una siepe fiutando e frugando, poi ripassare a carriera sventolando nella corsa pazza le grandi orecchie gialle.

Mariannina trovò che anche quel divertimento era crudele. Perchè la zia permetteva lo sterminio dei passeri che cinguettavano così gaiamente fra i rami e scendevano audaci a beccare le briciole e il miglio sperperati fuor dalle gabbie dai loro fratellini più ricchi? Ma la zia ch'ella avrebbe dovuto interrogare era già scesa, con la mamma, in giardino e Mariannina, scorgendole, pensò di raggiungerle perchè si sentiva rattristata e sola.

Diede ancora una occhiata al cardellino malinconico che aveva di nuovo raggiunto il suo cantuccio e con la testina sotto l'ala, palpitava. Forse non aveva toccato cibo in tutta la giornata. E la notte sarebbe morto di fame e di crepacuore! Ed allora nessuno avrebbe più goduto del suo canto e delle sue moine: non era meglio ridargli la libertà?

Fu tutta lieta di questo buon pensiero: prese la rincorsa decisa a chiedere alla zia Giuliana la liberazione dell'uccelletto. Ma un dubbio l'arrestò. Che cosa le avreb-

be risposto la zia? Le avrebbe dato, ridendo, della sciocca. Allora anche gli altri uccelli avevano uguale diritto alla libertà e se la zia avesse aperto tutte le gabbie la bella veranda sarebbe rimasa deserta e muta!

« Addio, *Picipì* » sospirò Mariannina. « mangia e va a dormire sul tuo alberetto... »

Ma non si decideva ad uscire. Fuori, nell'ultimo sole, centinaia di uccelletti garrivano e trillavano pazzamente prima di adagiarsi al riposo; e quel poverino doveva perire in quel cantuccio sontuoso di fame e di nostalgia? Un progetto s'andava formando in quella testolina di bimba. Si guardò intorno con un palpito. Nessuno nella veranda, nè fuori: la mamma e la zia erano sparite al di là di una siepe. I servi erano tutti nella parte opposta della casa, nelle camere di servizio, in cucina... In punta di piedi, trattenendo il respiro, andò a cercare le forbici nella cestina da lavoro della zia; poi afferrato il piccolo galeotto gli cercò fra le piume il cerchio di ottone. Il cardellino spaventato si dibattè e squittì ribellandosi a quella nuova tortura; ma la piccina lo teneva saldamente e non temeva di fargli un po' di male, a fin di bene.

A gran fatica riuscì a passare una delle lame fra il cerchio stretto e il corpo del cardellino, premette concentrando ogni forza nelle piccole mani... il cerchio scattò e cadde tintinnando con qualche penna recisa. Palpitante di gioia, d'ansia e di paura aperse la porta della veranda e scese in giardino.

« E adesso puoi andare a dormire sull'albero grande » disse giocondamente la bimba all'uccelletto e aperse la palma perchè spiccasse il volo.

Ma il cardellino, spaurito, non comprendeva ancora ch'era di nuovo libero e padrone di sè. Poi, sentendo d'un tratto insinuarglisi fra le piume il vento fresco della sera, si scosse, guardò, comprese; si raccolse un istante sulla mano amica, fuggì con un grido di gioia. Fu un volo breve: le ali affievolite non lo reggevano ancora.

« *Picipì!* » gridò Mariannina accorrendo presso la zolla su cui l'uccelletto s'era abbattuto.

Ma esso s'era già ritemprato e s'alzò rapidissimo dirigendosi ad un grande albero al di là del prato. Ma prima che giungesse alla meta prefissa una schioppettata fermò il suo volo e il povero *Picipì* cadde morto nell'erba umida e folta.

Mariannina non fu punita. Emanuele, la zia, la mamma accorsi al suo pianto disperato, commossi dal suo gran dolore, invece di sgridarla, la calmarono coi baci e le carezze. Ma poich'ella era una bimba giudiziosa comprese da sè che quando si è piccini occorrono, anche per le buone azioni, il consiglio e l'aiuto degli adulti che ne sanno di più.

**Nelia Rivalta**

## I RANOCCHI

**Quando la Luna apparve sovra il mare**
**si misero i ranocchi a gracidare:**

**— O Luna piatta, Luna sorridente,**
**dicci, chi vedi con le occhiaie spente?**

**E la Luna rispose. — Dei ranocchi**
**che sono sciocchi, sciocchi, sciocchi, sciocchi.**

**m.**

# Germogli promettenti

Ecco un gruppo di bambini che forse faranno, con le speciali attitudini che dimostrano, un bel tratto di strada nel mondo.

C'è Paolo Schiavi, che qualche tempo fa frequentava le scuole comunali di via Settembrini a Milano; egli sa ritagliare nella carta, con grande abilità, figure di animali, notevoli per verità e la giusta proporzione delle loro forme. Molti lavori del piccolo artista figurarono nell'ultima esposizione di disegni infantili promossa dalla Famiglia Artistica di Milano.

Cleanto Anselmi di Coreggioverde (Mantova)

Paolo Schiavi di Milano.

Lina Kolina, attrice.

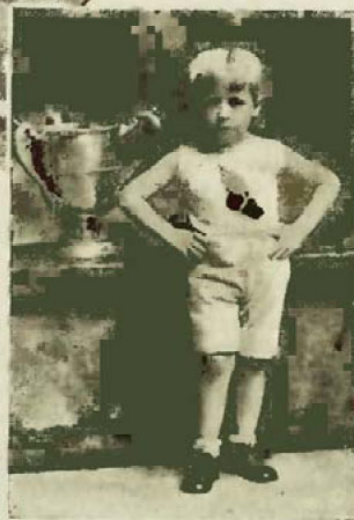
Lucy Lubelski, inglese.

Vien quindi una bambina inglese, Lucy Lubelski di Leede, che fu invitata a dar saggio della sua abilità innanzi al congresso dei maestri di ballo a Londra, i quali furono veramente rapiti della sovrana eleganza della sua danza.

Vengono in seguito tre campioni dello sport: un americano e due italiani. L'americano, Francis Sleave è il più piccino dei soci dell'Athletic-Club di New York. Pure a soli dieci anni ha battuto il *record* (come si dice in linguaggio sportivo) di tutti i corridori di New York. La coppa d'argento che gli figura accanto, primo premio stabilito per la corsa, fu vinta da lui e consegnatagli fra le più frenetiche acclamazioni del pubblico.

Gino Zocchi di San Macario (Gallarate).

I due italiani sono due ciclisti: Gino Zocchi di San Macario (Gallarate) di anni tre, che ha il primo premio del convegno di Omegna, e Cleanto Anselmi (quello rappresentato in alto, mentre inforca la bicicletta) di Coreggioverde (Mantova) che è ciclista da tre anni (ne ha sei) e ha la forza di percorrere quindici chilometri in un'ora.

L'ultima fotografia mandataci da Alemanni di Firenze, è quella di Lina Kolina, una piccola attrice che è chiamata la piccola Duse, con tanta forza sa commuovere il pubblico, recitando. Essa sa riprodurre con esattezza i vari sentimenti che agitano l'anima umana, e lo fa con la massima semplicità e col minimo sforzo

Francis Sleave, americano.

# BREVE STORIA DI UN TOPOLINO

Una pallottola nera traversò rapidissima lo spazio luminoso proiettato sul pavimento dalla lampada elettrica.

Vè! Un topo!

La cosa mi seccava. Era un pericolo pei miei libri. Tosto però il mio pensiero staccossi dal piccolo quadrupede per rientrare negli ambagi della burocrazia.

Ma la sera dopo il minuscolo visitatore, fatto ardito forse dall'accoglienza non burrascosa della prima volta, credette lecito aumentare di qualche poco la durata della visita, perlustrando a passo ordinario i paraggi della stufa. Rassicurato solo a metà sulle mie intenzioni, stimò prudente ritirarsi presto in buon ordine. Nei giorni seguenti il suo contegno si fece sempre più ardimentoso: forse con acume psicologico topesco egli leggeva nel mio aspetto delle intenzioni pacifiche.

Così divenimmo amici. Ero appena seduto che lo vedevo uscire tranquillamente dai suoi alloggi segreti, posti di fianco alla conduttura dell'acqua, camminare un po' esplorando a destra e a sinistra, indi alzarsi sulle due gambe posteriori, ritto, annusando l'aria da ogni lato, con mossettine rapide e brusche, quasi avesse in corpo tante piccole molle. Di tratto in tratto spariva, e poco dopo udivo uno scricchiolio caratteristico; certo ne andava di mezzo qualche piede di mobile, o un avanzo di spazzatura sfuggito alla vigile scopa del portiere.

Una sera, avendo un pezzetto di pane sul tavolo, glielo gettai, ma l'animaletto, atterrito dal movimento inatteso e dal rumore che dovette sembrargli spaventoso, fuggì a perdifiato, nè per quella volta si lasciò più vedere. Poi riprese coraggio, e un secondo pezzo di pane non ebbe lo stesso effetto terrorizzante: anzi il topolino, dopo essere rimasto un po' indeciso, si avanzò, ed afferrato il cibo, lo trasportò in furia nel nascondiglio. In seguito non si prendeva neppur questa pena, ma banchettava con tutta libertà sotto i miei occhi, rosicchiando voluttuosamente la crosta stretta fra le microscopiche manine e rigirata in modo regolarissimo, tondo tondo, fino a consumazione. Dopo faceva la pulizia più accurata, storcendosi negli atteggiamenti più curiosi per arrivare col linguino roseo e sottile in tutte le parti del corpo.

E così di confidenza in confidenza la bestiuola si avvezzò a venirmi fin dappresso, rizzandosi col musetto all'insù, in attesa della cena serale che ormai giudicava quasi un diritto il pretendere.

In tal modo io mi venivo sempre più avvezzando alla piccola compagnia, sì da provarne rincrescimento quando, forse trattenuto da gravi affari di famiglia, il piccolino mancava agli appuntamenti. Piacevanmi quegli occhietti neri e tondi, quel musino a punta, mobilissimo, quella vivacità, quegli scatti birichini, tanto da non preoccuparmi più dell'incolumità dei libri. Anzi, quasi quasi, sarei arrivato a sacrificarne alcuni dei più noiosi ai suoi dentini candidi. Però in questa scelta i criteri topeschi avrebbero potuto forse differire alquanto dai miei!

Ma la vita di un topolino in uno studio non ha solo il lato roseo... i pericoli sono continui, la persecuzione feroce. Io dovevo prevederlo che una volta o l'altra sarebbero venuti i guai. E la tragedia accadde: era un giorno di gran neve, ed io giungevo la mattina tutto bianco negli abiti e allegro di quell'allegria un po' egoistica che suo malgrado sente chi, avendo a disposizione un buon fuoco, vede miriadi di fiocchi turbinare nell'aria. Aprii la finestra per ammirare meglio lo spettacolo della città tutta candida nel recente mantello. Ad un tratto sentii dietro un fruscio affrettato di piedi, uno smuoversi di seggiole, un rumore di colpi e un attimo dopo vidi rapido come una freccia il topolino balzar sul davanzale, mentre ancor più rapida la bacchetta del portiere lo raggiungeva a mezzo e lo sbatteva giù seminvivo nella neve d'una tettoia posta a un metro circa sotto la finestra.

« ... vidi rapido come una freccia il topolino balzar sul davanzale... »

E' forse ridicolo a dirsi, ma io provai un tuffo al cuore nell'assistere alla scena improvvisa.

— L'ho colpito bene — badava a ripetere il servo, con aria di trionfo, attendendo un elogio...

— Povera bestia! — mi limitai a rispondere. E stetti un po' ad osservare giù: l'animaletto, fiaccato a metà schiena, trascinava penosamente la parte posteriore del corpo, inerte. Un occhio sanguinoso schizzava dall'orbita e una piccola riga rossa segnava il breve cammino nella neve. Girava.... avanzando di pochi centimetri.... Verso dove? E a che scopo? La tettoia colma non aveva altra uscita che il precipizio all'altezza di due piani.

Mi ritirai triste, e mi posi al lavoro.

E la sera, vedendo il solito pezzetto di pane sul tavolo, la mente mia corse al piccolo commensale... Sentii il bisogno di alzarmi e di guardare attraverso i vetri sulla tettoia... La luna, splendida nella purezza di un cielo cristallino, la illuminava tutta... ed un corpicciolo nero giaceva là in mezzo, coricato su un fianco.... immobile...

Per quella sera buttai la penna, smorzai il lume e feci vacanza. La bestiolina ebbe così il suo lutto ed il suo funerale....

**Arturo Campani.**

# Orecchie parlanti

Per caso un giorno me ne stetti ad osservare un asino. Nulla di straordinario; ma qualche cosa raccolsi degno d'essere riferito.

Notai subito che l'immense appendici non stavano mai ferme; e ben presto dovetti convincermi che quel continuo movimento era in relazione con quanto l'animale *sentiva* o *vedeva*. In seguito a questa mia convinzione volli fare speciali osservazioni su diversi asinelli: ed ecco quanto potei stabilire circa alle relazioni che passano fra il movimento delle orecchie e lo stato psichico d'un asino.

Le orecchie leggermente divaricate, ma sostenute, normalmente appartengono ad asini ben nutriti e giovani; mentre le orecchie dondolanti al movimento della testa indicano che l'animale è mal nutrito, maltrattato, stanco od ammalato.

Le tre posizioni d'attenzione.

L'asinello drizza le orecchie in avanti, indietro o simultaneamente una indietro e l'altra avanti quando sente un rumore o vede una cosa, della quale non può rendersi subito ragione. Se però capisce di che cosa si tratta fa il noncurante: ma accentua la posizione delle orecchie alzando la testa, se all'incertezza di quanto sente o di quanto vede, si aggiunge un vago timore. La paura invece è espressa dal rapido passaggio da una posizione all'altra delle tre che abbiamo detto. Le orecchie al vento, assai schiacciate sulla rada criniera, indicano soggezione della persona che si avvicina: soggezione le più volte prodotta da recenti maltrattamenti. Però può indicare anche l'intenzione di tirar qualche calcio o morso, ed in questo caso le orecchie si schiacciano ancor di più contro il collo. Questa posizione d'orecchie è pure dell'asino in corsa.

Asino in allarme.

La posizione delle orecchie dritte con testa alta esprime contentezza e piacere; espressione poi che segnala l'entusiasmo quando si fa sentire anche il *raglio*. Vi sono asini che si distinguono per la vivacità dei movimenti delle orecchie e questi asini generalmente chiamati *ombrosi* sono i più sensibili, mentre altri, noncuranti si direbbe di quanto avviene loro intorno, appartengono alla categoria dei *rassegnati*.

Asino allegro.

**G. Mas.**

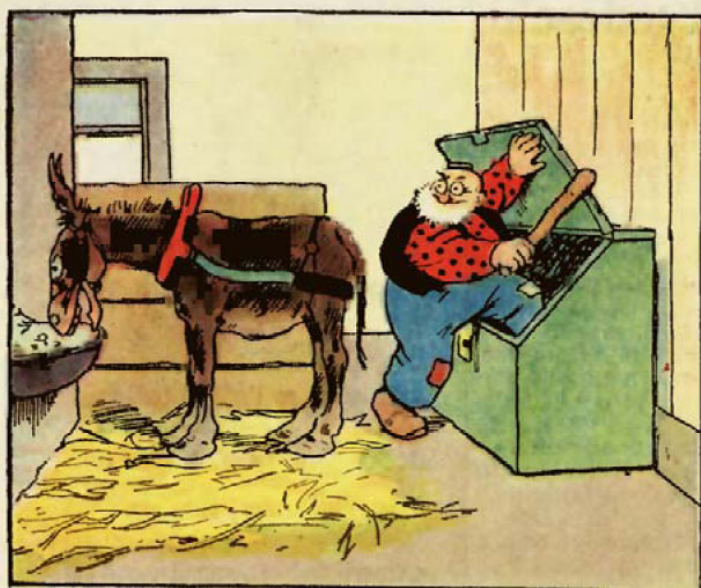
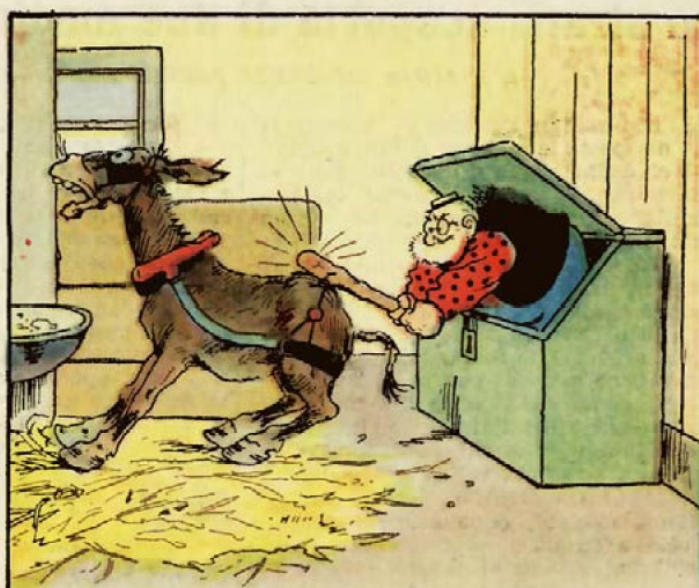
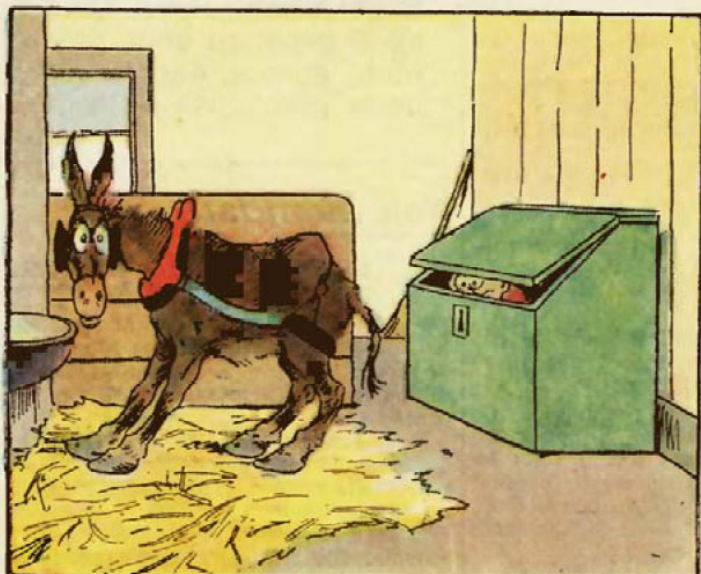
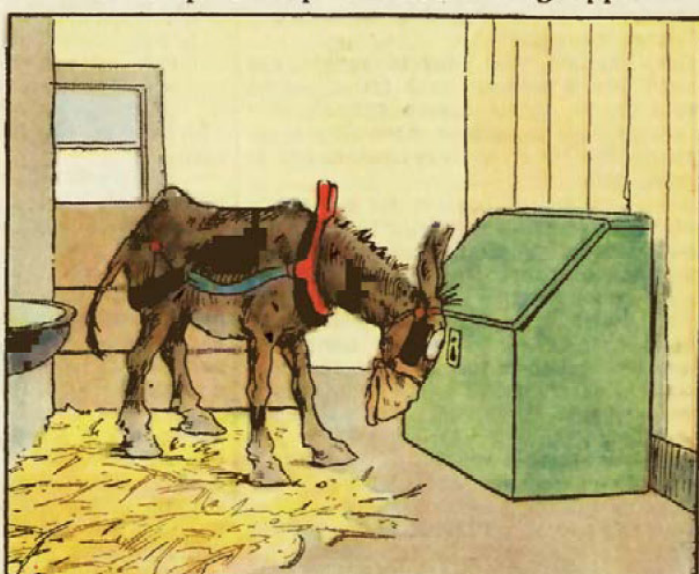
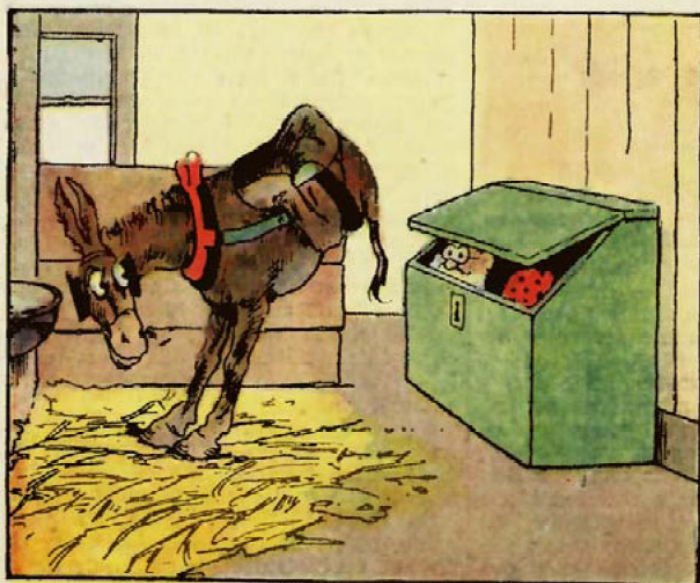
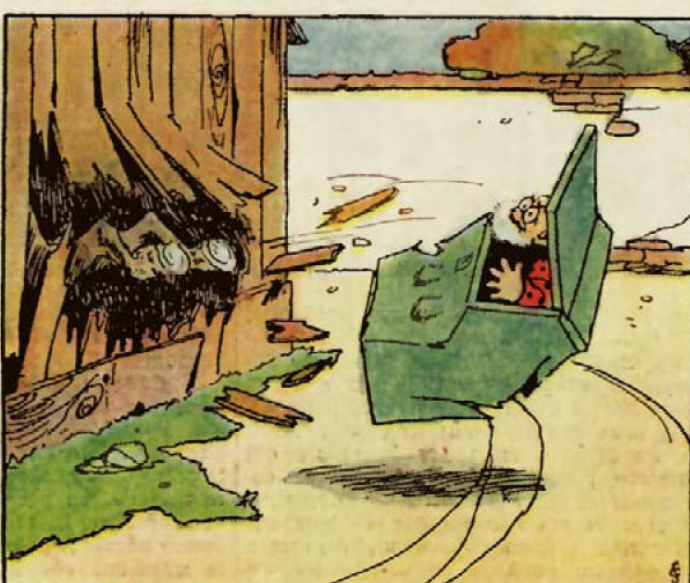
1. " — Sì, non più d'una ciambella
mangeremo, mamma bella. „

2. Ma i bambini son tentati
da un negozio di gelati.

3. Sazi già, si son forniti
di due libbre di canditi.

4. Benchè gonfi, dàn l'attacco
di biscotti dolci a un sacco.

5. A indagar poi van gli aspetti
e le gioie dei sorbetti.

6. Li dilania, ahi, strazia e aggancia
Tosto un fiero mal di pancia'

1. Pel piacer della vendetta
nella cassa scende in fretta;

2. ed energico egli appioppa
colpi e colpi a Checca in groppa.

3. Checca, presa all'impensata,
cerca chi l'ha bastonata.

4. Fiuta in giro, il buco esplora,
e il padron nascosto odora.

5. In un lampo essa si volta
e la cassa al centro ha côlta.

6. Ciccio squarcia, con la cassa,
la parete, e fuori passa.

# La strana scoperta di due medici tedeschi

*L'INSIDIA DI CERTI ESSERI MINUSCOLI*

Ih! che manine sporche! — Così gridano spesso le mamme ai loro bambini, ed anche ai più grandicelli. Ed è salutare che le vostre mamme cerchino instillarvi nell'animo l'orrore per la sporcizia, inquantochè voialtri ragazzini molto spesso vi divertite un mondo a mantrugiare nella mota e nella sabbia ed a toccare ogni sorta d'oggetti, anche quelli, anzi dirò meglio specialmente quelli, che non dovreste toccar mai. Un po' vi compatisco, sapete, poichè so bene, che piccoli come siete, avete bisogno d'educare il senso del tatto, e, se non toccaste un'infinità d'oggetti, non sapreste mai che cosa significhi soffice, duro, ruvido, cedevole e via dicendo.

Il male è, che dopo aver toccato qua e colà a casaccio ed esservi insudiciati ben bene, o non vi lavate o vi lavate male e poi prendete in mano il pane o la mela o le ciliege per la merenda, ed insudiciate così il vostro cibo, o, peggio ancora, vi cacciate le dita in bocca e vi rodete le unghie.

Ora, ragazzi miei, dovete sapere che questo non è soltanto mal fatto, perchè non è pulito (e per questo specialmente vi sgridano le mammine vostre), ma ancora perchè ciò è molto pericoloso per la vostra salute.

Avete mai sentito parlare dei *microbii* o meglio dei *bacilli* o *bacterii*? No?

Sappiate adunque che i microbii sono esseri minutissimi, che, per la massima parte, appartengono alla famiglia dei funghi (mica di quelli col cappello e col gambo, no, poichè i bacterii hanno invece più o meno la forma di bacchettine) e questi esseri minutissimi sono molto spesso la sola causa delle molte malattie che colpiscono bambini e grandi e persino gli animali.

— Ma che cosa c'entrano i bacterii colle nostre manine? — direte voi.

— C'entrano sì, vi rispondo io, perchè, se toccate ogni sorta di sudiciume colle vostre manine belle, una piccola quantità di gromma nerastra si depositerà sotto il bordo libero delle vostre unghiette, ed avrete le unghiette... col velluto.

Ora ci furono due bravi medici tedeschi, dai grossi occhiali d'oro e dalla lunga barba gialla, che scrissero già diversi libri grossi, pieni di cose difficili ma importanti assai per la salute del prossimo, i quali vollero vedere che cosa contiene la poca gromma nerastra che si trova sotto le unghie dei bambini che non si lavano volontieri. Ne presero adunque un pochino da un bimbo, un pochino da un altro (i bambini erano 66) ed esaminarono lungamente, attentamente questa sporcizia col miscoscopio...

— Cos'è il microscopio?

— Il microscopio è una specie di piccolo cannocchiale, munito di lenti così perfette e potenti, e così delicatamente costrutto, che permette di vedere anche le cose più minute, pel solo fatto che le fa apparire 200, 400 e persino 1000 e persino più di 1000 volte più grandi di quel che sono.

Dicevo adunque che in questa sudiceria che portate sotto le unghie (parlo a quei bambini che hanno in orrore l'acqua ed il sapone) essi trovarono ogni sorta di bacilli pericolosi e, prima di tutto, il bacillo di Koch, che è quello che dà quella terribile malattia chiamata tubercolosi: malattia che può invadere tutti gli organi del corpo, ma specialmente i polmoni.

Capirete dunque facilmente: il bambino che si caccia le dita in bocca o su pel naso, che si succhia le dita o che si rosicchia le unghie come una scimmia, prende nel naso od in bocca questi bacilli e li manda col fiato entro i polmoni o li trangugia, ed i bacilli entrano facilmente nello spessore delle vostre tenere carni e vi fanno ammalare le ghiandole, i polmoni, le budella, le ossa.

— E come entrano nello spessore delle carni?

— C'entrano sì, perchè spesso voi, bambini avete, anzi, tutti abbiamo nel naso od in bocca qualche scalfittura, per cui i bacterii, così sottili, possono penetrare senza difficoltà. Nel fondo della bocca anzi esistono due ghiandole che si chiamano tonsille, quelle stesse che si gonfiano quando avete mal di gola, e che paiono fatte a bella posta per accogliere e mantener vivi questi bacilli.

Quei due bravi medici tedeschi... ah mi scordavo di dirvi che si chiamano Preiser e Schütz... quei due medici tedeschi, vi dicevo, s'accorsero persino che in marzo ed aprile lo sporco delle unghie... col velluto contiene più bacterii, che non negli altri mesi.

Logicamente poi pensarono, che molte volte i vari bacilli ingoiati a questo modo sono la causa unica del gonfiare o del suppurare delle ghiandole del collo dei bambini.

E' dunque dover vostro ricordarvi e ricordare agli altri bambini, che non bisogna insudiciarsi le mani colla mota ed altre sporcizie, che bisogna lavarsi spesso le mani, che non si devono metter le dita in bocca o su pel naso e che non si devono rodere le unghie, e così, oltre ad essere bambini puliti, eviterete anche certe infezioni, che metterebbero la vostra vita in pericolo e farebbero tanto piangere le vostre amorose mammine.

**Arturo Aly Belfàdel.**

ALCUNE FORME DI BATTERII:

Bacilli dell'influenza. — Gonococchi. — Bacilli della difterite. — Streptococchi. — Stafilococchi.

## RONDINELLE

Via per cieli, via per mari
affidate a l'ali snelle,
rondinelle,
ecco, voi non siete più!

Campi, torri, casolari
restan cheti
quasi già fosse la neve...
Solo un «cip» è nei roveti.

E nei bimbi, lieve, lieve,
c'è il pensiero della scola
muta ancora, ancora sola
ne la gran' città — là giù!

**Malìa.**

## *Non mangiate i semi delle pesche!*

Poco tempo fa due bambini sono morti perchè hanno fatto una scorpacciata di semi di pesche. E sono morti non per indigestione, ma in seguito ad avvelenamento.

Poichè questi semi, ed in generale tutti quelli dei frutti a nocciolo, come pure i semi delle mele e delle pere, contengono un acido, detto «prussico», il quale è uno dei più potenti veleni, (e forse il più potente) che i chimici conoscano. E' esso che dà alle mandorle il loro caratteristico sapore amaro.

Gli effetti di questo acido sono fulminei. Se si stura senza precauzione una boccetta che ne contenga, si vien tosto colpiti da mal di capo e talvolta da stringimenti al petto. Se si fiuta per pochissimi secondi, si prova un'acuta sensazione di soffocamento, accompagnata da stordimenti, da impossibilità di fare movimenti, da uno spasmodico stringimento alla gola. Occorre respirare per lungo tempo dell'aria libera, per sbarazzarsi da questi malanni.

Un uccello che respira questo veleno, muore istantaneamente. Una goccia, messa in gola ad un cane, lo fa cadere morto. La stessa quantità, messagli sull'occhio, od iniettatagli in una vena del collo, lo uccide e lo fa rimanere stecchito, come fulminato.

Scharinger, chimico di Vienna, si asserisce che è morto in due ore, per aver lasciata inavvedutamente cadere sul suo braccio una sola goccia di acido prussico.

Se, dunque, basta il respirare questo acido, od anche il solo contatto, per morire in breve tempo, immaginate un po' a che pericolo si espongono quei bambini che mangiano con tanta indifferenza i semi delle pesche.

**Lilaro.**

(Continuazione e fine vedi N. 40, pag. 11-12)

« — Ma chi li avrebbe poi messi qui? — domandò la madre... »

## CAPITOLO XXIII.

### L'ultimo desiderio.

— Ma chi li avrebbe poi messi qui? — domandò la madre tutt'altro che rassicurata. — Forse gli stessi ladri per mettere i gioielli al sicuro dalla polizia?

— Può darsi benissimo — disse Cirillo. — Forse hanno bisogno di aspettare la notte... il tramonto... non so.. immagino. Certamente essi non sapevano che tu saresti ritornata oggi stesso.

— Farò subito chiamare la polizia — disse la madre. — Oh, come vorrei che fosse qui vostro padre...

— Per chiamare la polizia, non sarà meglio aspettare il ritorno del babbo? — osservò Roberto, ricordandosi che il padre non sarebbe arrivato prima di sera.

— No, no — rispose la madre. — Non posso aspettare nemmeno un minuto senza sapere la verità....

I ragazzi intanto avevano raccolto tutti i gioielli nell'armadio, e la madre chiamò Marta.

— Marta — essa disse — in questa stanza deve esserci stato un estraneo durante la mia assenza. Tu devi dirmi la verità..

— No, signora, — rispose Marta — tuttavia, non so, ma...

E non disse altro...

— Andiamo — fece la sua padrona. — Comprendo che qualcuno deve essere stato qui. Tu mi devi dire la verità, senza spaventarti. Son convinta che non hai fatto niente di male...

Marta cominciò a parlare con la voce velata dai singulti.

— Stamane per tempo, stavo facendo la pulizia in questa stanza e... lei deve sapere che io sto per fare felice un giovanotto. Non vi voglio nascondere niente: egli è guardiacaccia. Mentre dunque stavo qui a far pulizia, egli capitò all'improvviso e mi disse: « Marta, mia bella, non sarà mai detto che io vi lasci lavorare tanto senza aiutarvi un poco! ». E si mise infatti ad aiutarmi a pulire i vetri. Questa è la verità vera: non posso dire altro...

— E tu lo hai sempre tenuto d'occhio?

— Certamente.

— Senti, Marta — disse la signora — tu non ti sei comportata bene. Tuttavia mi hai detto la verità, e quindi ti perdono.

— Oh, mammina cara! — gridò Antea — puoi essere sicura che il fidanzato di Marta non ha fatto niente di male. Egli è tanto una cara e onesta persona! Se mi vuoi bene, mammina, non devi farlo arrestare dai poliziotti...

Era una cosa spaventevole. Un innocente era accusato di furto a causa dello stupido desiderio di Giovanna, e riusciva assolutamente inutile dire la verità.

— Si può trovare una carrozza da queste parti? — domandò la madre con impazienza. — Un carro qualsiasi? Voglio andare subito ad avvertire la polizia.

— C'è — dissero i ragazzi —; ma non ti curare della polizia, lascia stare! lascia stare! aspetta almeno il ritorno del babbo...

La madre non sembrò convinta. Del resto, quando diceva di voler fare qualche cosa, non c'era niente che la smuovesse. Precisamente come Antea.

— Stammi a sentire, Cirillo — disse la madre mentre si accomodava il vestito — voialtri resterete di guardia in questa camera. Vi raccomando di non fare sciocchezze e di badare che non entri nessuno nella camera dei gioielli. Tu, Roberto, passeggerai nel giardino per tener d'occhio le finestre. Se qualcuno volesse avvicinarsi, corri a chiamare i due contadini che io metterò di sentinella nella cucina. Però io non credo che i malandrini tenteranno di venire qui in pieno giorno, e quindi non correte più nessun pericolo. Arrivederci...

Così dicendo uscì e chiuse a chiave la porta della stanza dove erano i gioielli.

I ragazzi si consultarono sul da fare.

— E' una vera catastrofe! — disse Cirillo. — Se le ragazze vanno in cerca dello Zameda per pregarlo di far sparire i gioielli, la mamma dirà che abbiamo permesso ai malandrini di entrare qua dentro, oppure la polizia crederà che li abbiamo fatti sparire noi o che la mamma è andata a raccontare una cosa fantastica...

E intanto, per passare il tempo, costruiva una barchetta di carta per vararla nel bagno. Roberto scese nel giardino e si mise a sedere, accasciato, sull'erba. Antea e Giovanna se ne stavano sulle scale, molto abbattute. Dalla cucina veniva la voce stridula di Marta che gridava furiosamente.

— E' un fatto addirittura spaventevole — disse Antea. — Se la polizia non trova i gioielli, dirà che li hanno presi i nostri genitori e allora li arresteranno. E noi, poi, per tutto il vicinato, saremo chiamati i figli dei ladri...

— Ma quale rimedio possiamo cercare? — fece Giovanna.

— Non ci sarebbe che andare a cercare lo Zameda. La giornata è calda ed egli dovrebbe essere uscito dalla sabbia....

— Sono sicura — disse Giovanna — che egli non vorrà accontentarci. Ogni volta che andiamo da lui, lo troviamo sempre più scortese verso di noi. Son sicura che si rifiuterà.

Antea ebbe un vero momento di sconforto, poichè sapeva che la sorella aveva ragione.

— Che cosa dobbiamo fare? — domandò Giovanna. — Hai pensato a qualche cosa?

— Non c'è che un mezzo — esclamò Antea. — E' la nostra unica speranza. Andiamo....

Le due ragazze trottarono con grande sveltezza verso la cava della sabbia. Oh, la grande gioia! Lo Zameda era sdraiato mollemente sulla sabbia e si godeva il bel sole, mentre con una zampa si lisciava i baffi. Quando vide accostarsi le ragazze, con un movimento svelto, tentò di nascondersi subito sotto la sabbia, ma Antea non gliene diede il tempo e lo acciuffò per una zampa.

— Che novità è questa? — gridò lo Zameda. — Lasciatemi andare.

« Marta cominciò a parlare con la voce velata dai singulti. »

« ... Antea non gliene diede il tempo e lo acciuffò... »

Ma Antea tenne fermo.

— Mio caro, buon Zameda... — disse con accento commosso.

— Oh, le conosco queste parole; son sicuro che mi vuoi esporre un altro desiderio... Ma io non posso perdere l'intera giornata ad ascoltare la gente... Ho bisogno pure di concedermi qualche ora di vacanza...

— Non vuoi saperne di desideri? — chiese Antea con voce turbata.

— Sicuro, e se non mi lasci andare ti faccio del male...

Antea nemmeno questa volta cedette.

— Stammi a sentire — essa disse — : se ci accontenti ancora una volta, non ti chiederemo più niente per tutta la vita.

Lo Zameda era veramente irritato.

— Non voglio far niente per voi! — disse con voce cavernosa. — Voi non sapete come mi avete annoiato con i vostri desideri, e adesso sono stanco, stanco, stanco...

Antea si sedette accanto allo Zameda

— Si tratta di una cosa speciale — disse. — In seguito non ti chiederemo più nulla.

— Sia pure — disse lo Zameda — vediamo un po'...

— Prima, desideriamo che la signora che è stata derubata non si accorga di aver mai perduto i suoi gioielli.

Lo Zameda si gonfiò e poi disse:

— E' fatta.

— Desidero — riprese Antea — che la mamma non riesca a trovare la polizia.

— E' fatta — disse lo Zameda dopo alcuni istanti.

— Desidero che la mamma non si ricordi più dei diamanti....

— E' fatta — fece ancora lo Zameda, ma la sua voce era stanca.

— Vuoi riposarti un poco? — domandò Antea premurosamente.

— Sì, per favore — disse lo Zameda — ma prima di ricominciare vuoi desiderare tu qualche cosa per me?

— E tu non puoi avere dei desideri per te stesso?

— No — egli disse — il nostro destino ci condanna ad accontentare soltanto i desideri degli altri. Voi dovreste desiderare di non poter mai parlare a nessuno di me.

— Perchè? — domandò Giovanna.

— Perchè se le persone grandi riescono a sapere della mia esistenza, io non avrò più pace. Gli scienziati, per esempio, vorranno studiarmi e nell'istesso tempo appagare tutti i loro desideri col mio aiuto. Dunque, accontentatemi...

Le ragazze pensarono il desiderio dello Zameda ed egli si gonfiò più del solito.

— E adesso — disse poi — volete altro?

— Un'altra cosa — rispose Antea. — Desideriamo che Marta dimentichi l'anello di diamanti e che la mamma non si ricordi più che il guardiano è stato in casa nostra.

— Proprio così — aggiunse Giovanna.

— Va bene — disse lo Zameda. — Ho bisogno di ritirarmi; non dovete dirmi altro?

— No, solamente dobbiamo ringraziarvi di quanto avete fatto per noi, augurarvi un buon sonno e augurarci di rivedervi ancora qualche altra volta.

— E' questo un desiderio? — domandò lo Zameda.

— Certamente — dissero le due ragazze.

Allora per l'ultima volta in questo racconto, lo Zameda si gonfiò, allungò sinistramente i suoi occhi di lumaca, poi si diede a scavare furiosamente e scomparve spruzzando la sabbia all'intorno.

— Ti pare che ci siamo comportate bene? — disse Giovanna.

— Non ne dubito — rispose Antea. — Andiamo a casa a raccontar tutto ai fratelli.

Antea trovò Cirillo ancora occupato con i suoi battelli di carta e gli raccontò l'accaduto. Giovanna fece lo stesso con Roberto. Le due ragazze avevano appena finito di parlare quando ritornò la mamma tutta in sudore e coperta di polvere.

Disse che aveva dovuto recarsi in città per comprare dei grembiali alle ragazze, ma che per la strada la carrozza si era rovesciata, fortunatamente senza conseguenze.

— Datemi un bicchierino di marsala, — disse poi.

— Tutto va bene — mormorò Giovanna. — Essa non si ricorda.

— Così pure Marta — disse Antea che era stata in cucina ad esplorare il campo.

Mentre le donne di servizio portavano il marsala, entrò il guardiano. Egli raccontò che il furto dei gioielli non era mai avvenuto e che si trattava di un equivoco. Così tutto procedeva bene.

— Vorrei sapere se vedremo mai più lo Zameda, — disse Giovanna mentre passeggiavano in giardino e la madre era occupata a mettere a letto l'Agnello.

— Certamente — rispose Cirillo — se lo avete desiderato.

— Gli abbiamo promesso di non chiedergli più nulla — disse Antea.

— E avete fatto bene — aggiunse Roberto.

Ai ragazzi capitò infatti di vedere ancora lo Zameda, ma non in questo racconto. E non in una cava di sabbia ma in un luogo molto, ma proprio molto differente. Lo trovarono in.... Ma non posso dire di più.

**E. Nesbit.**

« ... poi si diede a scavare furiosamente e scomparve spruzzando la sabbia all'intorno... »

FINE

## UNA CASA CHE È UNA CITTÀ

A Nuova York ci sono delle case che hanno fino a 40 piani e sono più alte della Madonnina del Duomo di Milano, della mole Antonelliana di Torino, della cupola di S. Pietro o del campanile di Giotto. Se si potesse trasportare una di quelle case in un deserto, ci sarebbe abbastanza dentro da cominciare una piccola città, con tutta la sua popolazione.

In una ci sono più di 200 chilometri di tubi, che nella nuova città basterebbero per l'acqua potabile; 5000 chilometri di fili elettrici, che servirebbero per la luce, i campanelli, i tramvai del nuovo paese. Per fare la casa si sono serviti di più di cinque milioni di mattoni che basterebbero a costruire venti case come quelle che si vedono nelle città italiane: e ci sono poi tutti i pavimenti, le finestre, le porte per le venti case. Di calcina ce n'è più di 50 mila quintali; e di vernice circa duemila quintali: ma questi non potrebbero più essere usati nella nuova città perchè una volta secchi, calcina e vernici non sono più buoni per niente. Ma ci sono invece tutte le lampade che potrebbero essere usate a illuminare le case e le strade della città nuova; e ci sono le macchine per produrre l'elettricità, per dar la luce e far camminare i tramvai.

I chiodi, le viti e ogni sorta di piccoli strumenti non si contano. Ci sarebbe nella casa una provvista d'acqua che durerebbe molto tempo e carbone per scaldare e far da cucina a tutta la città.

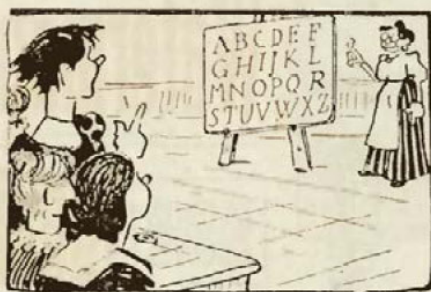
# LA PALESTRA DEI LETTORI

## AVVERTENZE

*Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su* **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

*Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.*

*I lavori pubblicati nella "Palestra" sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:*

**Palestra, Casella Postale 913, Milano**

— Che viene dopo il T?
— Signora maestra, dopo il thè viene sempre il signor Carlo, l'amico di mio fratello!

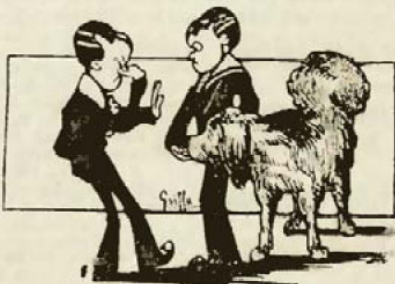
Il maestro, dopo aver parlato per tutta la lezione di storia del risorgimento italiano, domanda a Gigetto, che era sempre rimasto distratto:
— Dunque, cosa ti ricorda il 27 maggio?
Il ragazzo rimane un po' perplesso, poi risponde con naturalezza:
— Che il babbo riscuote lo stipendio.

**? ? ?**

Chi di voi mi sa dire in una sola parola: Metto le scarpe e le calze al precettore? (1).

In una scuola di campagna:
La maestra domanda ad ognuna delle sue piccole allieve quale mestiere esercita il padre. Chi risponde: il falegname, chi il fabbro, chi il muratore, ecc.
Una bimba il cui padre fa commercio di uova, rimane un po' imbarazzata e china il capo senza rispondere. La maestra volendo aiutarla:
— Avanti, mia cara, dimmi cosa fa il tuo babbo, coraggio!
E la bimba, quasi piagnucolando:
— Il mio babbo fa... fa... le uova.

— Chi ti ha fatto il compito?
— ... Il papà.
— ... Ma tutto?
— Nossignore! l'ho aiutato io.

Pieretto un giorno domandava a suo padre:
— Papà, che colore hanno i giapponesi?
— La loro pelle è di color giallognolo terreo... sono pallidi.
— Ah! E allora di che colore diventano... quando hanno paura?
Il padre, imbarazzato:
— Eh! mio caro... i giapponesi non hanno mai paura.

— Immagina che a un chilometro di distanza egli sente il mio odore... Meraviglioso, cosa ne dici?
— Dico che... faresti bene a fare un bel bagno!

Chiamate un amico, e ditegli: «Scommetto che son capace di gettare in aria una zolletta di terra non cotta, e di farla cadere in terra cotta.» All'amico, questa proposta parrà alquanto strana e di certo scommetterà. Allora voi prendete la zolletta di terra, andate in una stanza con un pavimento di mattoni, la lanciate in aria e sarà fatto.

Un vulcano.

Fate un mucchio di sabbia preferibilmente in mezzo ad un'acqua bassa, infiggete nel vertice un bengala rosso, largo e tozzo che potrete acquistare dai soliti rivenditori di fuochi artificiali o comporre con del clorato di potassa, della creta polverizzata e dello zolfo in polvere ben compressa l'amalgama in un cartoccio consistente.
Attendete la sera, accendete il bengala ed avrete lo spettacolo meraviglioso del vulcano in eruzione colla lava cadente. A qualche distanza vedrete riflesso il cratere luminoso nell'acqua ed avrete l'illusione microscopica dell'eruzione del Vesuvio.

Se non sei buona — dice la vecchia governante a Ninetta — verrà il babau a mangiarti!
— Non è vero! — risponde la birichina, — se non sono buona, non mi mangia di sicuro. Al babau non piacciono le cose cattive!

Alla lezione di storia.
Maestro: — Dàmmi un cenno, Distrattini, sul valore di Napoleone.
Distrattini: — Il valore di Napoleone è... di venti franchi.

Gino fa vedere ad un suo amico la galleria dei ritratti di famiglia:
— Chi rappresenta questo grazioso pastello?
— Un mio antenato, caro; è vestito da ufficiale, perchè la sua specialità era la guerra.
— Era un bell'uomo?
— Sì, ma era troppo sfortunato; in ogni battaglia perdeva un braccio, una gamba. — E dopo un po': — E partecipò a ventidue battaglie.

Tra studenti di poca voglia che complottano in corridoio.
Tonino Saltabecchi, addossandosi precipitosamente al muro e strabuzzando gli occhi, mentre un signore maestoso tira via impettito e scantona in un'aula:
— Accidempoli! o gli è codesto il modo di camminare come una palla da cannone? Senza dire nè ahi, nè bai ti viene addosso e ti fa vedere le stelle!
Placido Rotondi, con pochissima commiserazione:
— Bella meraviglia! e che vuoi che ti faccia vedere un professore d'astronomia?

— Scusi, signora guardia, saprebbe dirmi dove abita la signora Canegatti? So il numero, ma non ricordo la strada.

# IL "PATHEFONO" è la sola macchina parlante perfetta e funziona senza punta.

**ULTIMA INVENZIONE!! - LE CONQUISTE DELLA SCIENZA!!**

I cilindri di cera sono stati abbandonati per i Dischi a punta di metallo e questi, a loro volta, per i DISCHI A PUNTA DI ZAFFIRO che sono gli unici che dànno l'assoluta verità della voce umana.

**Dischi doppi 28 cm. L. 4.50** Estesissimo repertorio di opere moderne eseguito dai celebri artisti: CARUSO, TITTA RUFFO CELESTINA BONINSEGNA, BASSI, SCHIAVAZZI, EMMA CARELLI, GEMMA BELLINCIONI, ecc.

In vendita presso tutti i Rivenditori d'Italia

**19, Via Dante - IL "PATHEFONO,, - Milano - Via Dante, 19**

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

**guarisce l'incontinenza d'orina e rinforza l'organismo.**

In tutte le Farmacie o all'**Istituto Terapeutico Italiano** - QUINTO (Genova) - MILANO.

**L. 3,50** — Per posta **L. 3,80** anticipate

---

**DENTI** e gengive, ancorchè rovinati, si guariscono mirabilmente colla *Chentorfina.* Cura completa L. **3.30**. I diffidenti, ostinati pagheranno dopo guariti. **G. MAFFEI**, via Spiga, 8, Milano.

**Gratis opuscolo contenente gravi rivelazioni.**

---

Biciclette STYRIA - Motociclette REPUBLIC e STYRIA

Macchine da scrivere HAMMOND

Casse forti TANCZOS-VIENNA

Automobili LAURIN-KLEMENT

6-7 8-9 10-12 16-18 24-28 HP

Eccetto Automobili, vendita anche rateale.

*Chiedere Cataloghi, riferendosi presente avviso e specificando articolo desiderato.*

**J. WOLLMANN, PADOVA - Rappresentante.**

---

**AL BABBO!**

Dimmi caro il mio babbino
Non m'avevi tu promesso un mandolino
Se buono fossi stato,
Se fossi esonerato?

Oh! Ne ho visti tanti e di carini
da **VISCARDO MACCOLINI**
**MILANO, 7 Cesare Correnti,**
Dimmi, babbo, m'accontenti!

Chiedere CATALOGO GRATIS Num. 34

---

# NON PIÙ

**MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI**

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo spiegativo gratis, scrivere: C. LAGALA, vico 2, San Giacomo, 1, Napoli.

---

---

# 40 metri di tela

**alta cm. 70 per L. 14.—**

***Questa tela è bianca, fortissima, filato primissimo d'America, è adatta per lenzuola e camicie.***

**40 metri di tela alta cm. 80 per L. 20.—**

Questa tela è imbiancata al prato, è forte, adatta per lenzuola e camicie.

**40 metri di tela** alta 0.90, bianca al prato fortissima . . . . . L. **22.—**

**Stoffa novità** per signora, colori assortiti di grande effetto per la stagione, alta cent. 80. Ogni taglio di 6 metri sufficiente per vestito da signora . . . . . . . . . . . . L. **5,60**

**Zegrino nero** lana pettinata finissima diagonale per abito da sposalizio, o di gala alto m. 1.50 ogni taglio di m. 3, sufficiente per vestito da uomo . . . . . . . . . . . . L. **15**

**Fazzoletti fantasia** per signora, orlati, di grande effetto. Ogni dozzina, in scatola . . . . . . . . . . . . L. **2,50**

**Fazzoletti bianchi** per uomo, grandi orlati. Ogni dodici . . . . L. **1,75**

**36 metri di Madapolam** finissimo per camicie o biancheria, alto cent. 80 . . . . . . . . . . . . L. **15.50**

**Servizio da tavola** per 6 persone. Composto di una tovaglia 1,50 p. 1,50 e 6 tovaglioli 0,60 per 0,60 . . . . . . L. **2,50**

**Id. per 12 persone** Composto d'una tovaglia 1.50 per 2.50 e 12 tovaglioli 60 per 60 . . . . . . . . . . . . L. **4,90**

**Tela di lino Fiandra** alta cent. 80, al metro L. **0.90**

Id. per lenzuola a tre teli alta cent. 90, al metro L. **1.10**

**Coperte Piquet** da 1 piazza . . . L. **10.50**
Id. piazze 1 1\|2. . » **12.50**
Id. piazze 2 (colori assortiti) . . . » **14.90**

**Salviette** con frangia da toilette, damascate, pesantissime di durata, alte 65/100 alla dozzina . . . . . . . . . . . . L. **7.50**

*Dirigere le richieste col relativo importo alla* **Societa DURAND-WOLF - Via Alessandro Volta, N. 18 - MILANO.**

---

È uscito il nuovo Catalogo della penna a serbatoio

**La Ditta**

**L. & C. Hardtmuth**

**Milano - Via Bossi, 4**

lo spedisce gratis e franco a chi ne fa richiesta

---

**Non più tinture!!!**

Il vero meraviglioso pettine **FATUS** trasforma istantaneamente i capelli in **biondo, castano** e **nero perfetto**. Usandolo una volta alla settimana si ridona in breve e per sempre ai capelli il primitivo colore. — Uno L. **4.** Estero L. **4.25**. Spedizione segreta, franca di porto ma **non contro assegno.**

**Consorzio Farmaceutico - Milano - Casella Postale 636**

---

# IGIENE E BELLEZZA DELLA CAPIGLIATURA

I capelli grigi, scolorati o rovinati da altre tinture, prendono immediatamente il loro colore naturale, con una sola applicazione al mese, usando «**La Milanese**» tintura istantanea per capelli e barba. Garantita priva di Parafenilendiamina. Evita il **prurito, l'eruzione** e l'**eczema** che danno tutte le tinture velenose. L. 5 la scatola, per posta cent. 80 in più. — Deposito generale ditta G. Agnelli di **Cesare Alberici**, parrucchiere per signora, membro dell'Accademia Parigina, premiato colle massime onorificenze a Milano, Genova, Parigi e Londra. **Corso S. Celso, 10, MILANO**. Sale riservate per l'applicazione di tinture, per shampooing e pettinature. Speciale lavorazione in capelli.

# CORRISPONDENZA

Un caro bambinotto che conosce la zia Mariù (« oh come si chiama? » Non ve lo posso dire come si chiama) quando vedeva i grandi della sua famiglia dare una leccatina a certi minuscoli variopinti pezzetti di carta che tiravan fuori dal portafoglio, tendeva le mani e gridava: « Bon bon » mentre l'acquolina gli sbavava dalla bocca e una volta che gli capitò finalmente tra le mani una bella busta carica di questi *bonbon* se li mangiò come se il suo stomaco fosse stato una buca postale. Ecco, la zia Mariù credeva fino ad ora che solo i bambinotti come quel mio caro piccolo potessero chiamar bonbon i francobolli; ma adesso comincia a ricredersi e a chiamarli così anche lei... perchè gliene arrivano tanti e tanti ogni giorno e con epigrafi e dediche tanto gentili che dei *fondants* e delle caramelle non riuscirebbero più graditi al palato d'un goloso!

La zia Marion me ne ha mandati 12 (1,20) in un colpo, di francobolli, come boccioli di rose per festeggiare... indovinate? il mio pseudomino... e io che mi vergognavo, pensate, di tutte le feste, gli anniversari, i natalizi che ho già — dice il diavolo zoppo che sono una scroccafeste — mi trovo in un'altra festa festificata. E Andreina (vi ricordate chi è?, la suoretta dei poveri), me ne manda 26 (2,67), raccolte tra uno sciametto di amici grandi piccoli e canini!... e un'altra allegra brigatella di cui par di sentir nei nomi e negli anni (Ernestina d'anni 17, Mary idem, Maria 15, Piera 13, Pinin 12, Anna 11, Sabelin 8), l'eco dei giuochi, dei cori vendemmiali e delle risa argentine, me ne manda 9 (0,90). E due piccolette, Clotilde e Amelia Paris di Bergamo, mi mandano addirittura un francobollo da una lira fatto su con tutti centesimi vinti nelle partite al lotò della domenica e che eran destinati a un bel divertimento, ma poi abbiam pensato... abbiam pensato di mandarli alle tue bibliotechine! » Come sarebbe contenta la zia Mariù se ora la fortuna favorisse tanto le sue due giuocatrici carine perchè godessero lo stesso... il bel divertimento! E questi sette, poi (0,70), rossi, vispi, arzilli, indovinate da chi mi vengono? « Cara zia Mariù tirapiccoli; io ti dico tira grandi perchè io sono una mamma di 7 robusti ragazzi dai 12 anni ai 5 mesi e non posso quindi esser... piccola. Eppure malgrado gli anni, le innumerevoli occupazioni, le fatiche dell'allattamento non resisto alla tentazione di legger la tua « Corrispondenza » e il desiderio di scriverti si è fatto sempre più insistente ed oggi finalmente voglio proprio mandarti un saluto e un augurio per la tua festa e ringraziarti per i miei sette passerotti che ti voglion tanto bene e presto presto ti spedirò la loro fotografia. Anch'io ti abbraccio, zia Mariù, e sono... nipotina..., nipotina non posso dirmi perchè son troppo vecchia, ma sono, se mi vuoi, un'amica Carolina Racheli ». « Zia Mariù, ho paura per la tua modestia, ho paura che tanti complimenti ti facciano drizzar la cresta! » No, diavolo zoppo, non è la cresta che si drizza, ma il cuore che si apre alla zia Mariù. Quando riceve una così cara missiva la zia Mariù è fiera, ma fiera solamente che le si offra amica una mamma amorosa, buona, affaccendata, che ha allevati e allattati sette figliuoli (pensate mamme di bambolone, sette bamboli veri), e che in mezzo a tante cure e pensieri e faccende, vuole, con e per i suoi sette bambini, un po' di bene alla zia Mariù. Dite, dunque, se non ho ragione di chiamare anch'io bonbon i francobolli!...

E gli affari dell'esattoria, racconta quelli, zia Mariù, quella si è stata un'eccellente trovata!... Dicon sempre gli esattori che trovano i contribuenti imbronciati, restii... e invece i miei contribuenti Maria Agliardi, Nanny Ronzi, Vittorina Biasioli, han pagato tutti... doppio. E Bruno Conelli ha risposto a cento doppi... con cinque lire di francobolli! Non solo, ma ho trovato anche un contribuente, Pozzi Giannino, che ha pagato l'ammenda in un modo così brillante che dovete legger la sua lettera anche voi:

Leggo il giornale e trovo la sentenza
Emessa dal severo Tribunale.
Invoco allora subito la scienza
Di Carla Pozzi, Emerito Legale.
L'avvocato gli occhiali sopra il naso
Stava seduto sopra uno sgabello;
A lui dichiaro d'esser persuaso
Non aver che a ricorrere in Appello.
Stette il giurista un momentin pensando
Col capo fra le mani, indi si alzò;
Salì sullo sgabello e declamando
Presso a poco in tal modo mi parlò:
« Illustrissimo mio signor Cliente,
Non può che sottoporsi alla sentenza
Perchè in coscienza io dico ch'ella mente
Se negar vuol la sua negligenza.
Son ben tre mesi che non fa che giuochi
E passeggiate e gite sopra i monti;
Di oziosi come lei ve ne son pochi...
Ella al processo troverebbe pronti
Cento testi d'accusa. Creda a me,
Io l'assicuro le convien di più
Pagar soltanto quello che ora c'è
Da pagare alla cara zia Mariù »
Come quel can ch'ebbe una bastonata,
Saluto l'avvocato e m'avvicino
Alla porta per batter ritirata.
Ma il legal mi richiama: « Eh! sor Giannino! »
Torno indietro; dal tavolo egli prende
Un foglietto e vi scrive (io già mi turbo
Chè capisco l'antifona) e mel stende
« Questo è quanto mi deve pel disturbo. »
« Due soldi! — esclamo io — dica, ma come!
Non volevo pagare quelli là... »
« Li paghi — egli mi dice; — colle buone;
Altrimenti so io quel che si fa! »
Come l'andò a finire l'hai capita;
Per cercar di sottrarmi alla sentenza
Dovetti pagar doppia la partita,
Ah benedetta quella negligenza!

Unita al poemetto (nevvero che è molto bellino?) una prosa non meno buona e... lucrativa: « Carissima zia Mariù, io sottoscritta Carla Pozzi, avvocato delle cause perse, mando alla zia Mariù centesimi 10, guadagnati nell'esercizio della mia professione. Carla Pozzi. »

Insieme ai francobolli *fondants* e ai francobolli... spiritosi mi arrivano poi altre golosità dello stesso ordine per le mie bibliotechine. Ho tante e tante proposte che non so da che parte incominciare per parlarne. Clelia Ciocca e il suo nipotino Sebastiano mi han scritto in una settimana sei volte e da soli mi avran fatto 25 proposte. E' una testa vulcanica, la mia dama di palazzo!... Fra l'altro, Clelia Ciocca mi scrive d'aver pronto un magnifico vestito da pagliaccio di due colori, con una colleretta di tulle e tutto costellato di bottoni grandi come bicchieri!... Dev'essere, non dubito, veramente stupendo; ma Clelia Ciocca proporrebbe di darlo a me... per venderlo. Ah, mia cara dama di palazzo, e voi tutti, bambinotti, se vedeste la vostra zia Mariù — che non ha nessun diploma di ragioneria — alle prese con la contabilità dei francobolli. Van verso i 1000 e rossi, verdi, blu, grigi, marche da bollo, tutti da mettere in buste differenti e ogni invio segnato col nome, il cognome, la data di chi l'ha mandato! E' un finimondo! Adesso ai francobolli si è aggiunto lo smercio delle cartoline illustrate: quelli che me le mandano, quelli che me le chiedono, altra per me complicata amministrazione... Così io proporrei alla Clelia Ciocca e a tutti quelli (Antonietta Romani, Mario Lippi, Vettore Zanetti) che voglion donare qualche oggetto a pro delle bibliotechine, di far come Gina Fano, metter in lotteria a un soldo il biglietto (100 biglietti) quella magnifica veste da pagliaccio, fra i bambini del suo caseggiato, corso Vercelli, 23 (mi ha detto il diavolo zoppo che è un semenzaio di bambini quel cortile e chissà che altri adepti non ci siano al n. 21 e 25!...) e il frutto andrà alle mie bibliotechine... Dovete mostrarmi le vostre virtù commerciali e concludere dei così buoni affari da farmi vergognare di essere una così ignorante mercantessa.

Leggete, vi prego, la Piccola posta che è esattamente come la Corrispondenza, solo stampata in carattere più minuto per potervi dir più cose che altrimenti non potrebbe dirvi la

**Zia Mariù.**

## *PICCOLA POSTA*

Oscar Pianese (Napoli). Ci son già troppi concorsi e progetti in giro per proporne un altro. Claudia Giudiceni. Ho ricevuto il tuo disegno ma non spedir più disegni in questo modo; i disegni van spediti tra due cartoni perchè restino distesi e non si sciupino com'è rimasto sciupato il tuo. Grazie vivissime intanto.

Angela Fossati (Ristorante Fossati, Genova). La modistina delle bambole avvisa la sua clientela (già numerosa) che bisogna mandar la misura del giro di testa delle bambole e avvisar se le bambole son signore o signorine

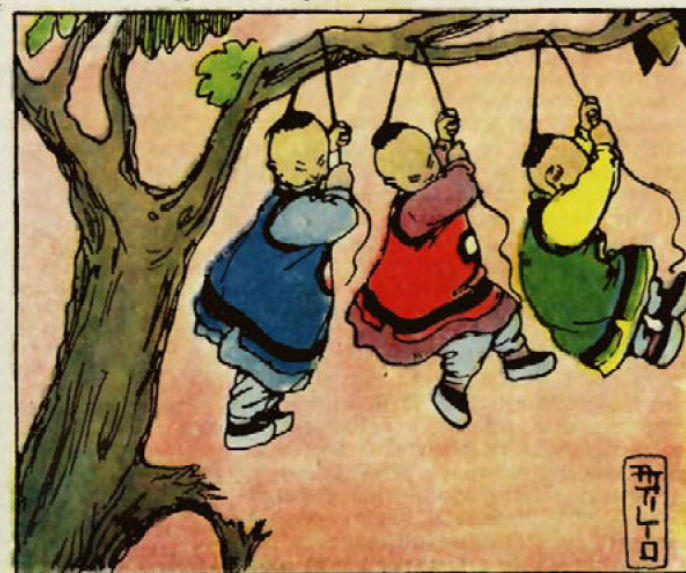
*(Continua a pag. 3 della copertina).*

1. Sopra un ramo son saliti
i cinesi svelti e arditi.

2. Piega il ramo all'inatteso
gravitare di quel peso.

3. Ecco, croscia e gia si spezza.
Ma i cinesi han gran destrezza:

4. sopra i rami più vicini
gettan rapidi i codini.

5. Con le mani insiem congiunte,
poi ne afferrano le punte.

6. Cade il ramo, ma sospesi
i bambini sono illesi.

Tutti i bambini che hanno promesso libri usati per offrirli alle bibliotechine rurali, possono cominciare a mandarli. — Ogni pacco deve essere accompagnato dall'elenco dei libri inviati. Su ogni volume il bambino che ne fa l'invio deve scrivere il proprio nome e cognome. «Questo volume è offerto alle bibliotechine rurali della zia Mariù da....» E ad ogni volume deve andare unito un foglietto su cui è scritto: «Si prega il bambino a cui è imprestato questo volume di non sciuparlo nè macchiarlo e restituirlo appena l'ha finito, pensando che ci sono molti altri bambini impazienti di averlo.» Io farò rilegare i volumi (è una condizione indispensabile trattandosi di volumi che devono passar per le mani di bambini e circolare continuamente), provvederò i volumi che mi paiono necessari oltre quelli avventizi (sette volumi per ogni scuoletta li sceglierò fra quelli che mi mandate e tre saranno fissi: *Cuore*, *Pinocchio* e un volume di fiabe).

Tutti i pacchi devono essere spediti alla Direzione del *Corriere dei Piccoli*, (per la zia Mariù), via Solferino, 28, Milano. Appena saran pronti e legati io comincerò a distribuirli.

Clelia Ciocca annuncia di aver già preparati per mandarmi i seguenti volumi: *Brubrù Testamatta, Tompusso e Pulcesecca, Gli erranti del Firmamento, Lillian, Le vicende di un soldo, Pespolino, Pigliamosche e Grattanasi.* Giglio Magani annuncia pure 5 volumi: *Salta Picchio Lumachino, Fiammiferino, Girandolino, Mangiapappa e Zuccatonda, Libro delle fiabe.* Giglio Magani è quel bravo fotografetto dilettante che s'era offerto di far fotografie a pro delle bibliotechine, ma io avevo dimenticato di dare il suo indirizzo, che è corso Vercelli, 23, e così tutta la clientela gli è mancata. Mi raccomando ora per lui. Oh come mi piacerebbe aver la fotografia di qualcuno dei tanti «Piccoli» e cani, gatti, bambole, che popolano il caseggiato di Corso Vercelli, 23!...

Da Lina Scachero ho ricevuto già un bellissimo libro rilegato: *C'era una volta...* di Capuana.

Rosina Musso. Le fotografie veramente vanno spedite al signor Arturo Dall'Oca (Villa Luigia, Marano Valpolicella). Ma rimedierò io rimandandole e trattenendole L. 0,60 di francobolli.

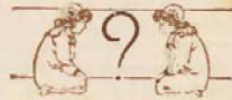
Oltre quelli di cui dò ricevuta nella «Corrispondenza» ricevo ancora dopo che la «Corrispondenza» è chiusa, altri francobolli da Stefano Zanzi, che ringrazia e saluta tutti i cari amichetti che si ricordan di lui, (0,30); da Enrica Antuori e dalle sue bambole che hanno due bei nomi, Grazia e Azzurrina (0,15); da Maria Agliardi, per la sua nutmenda (0,20); da Magda e Millina Carrara, per nove bambole e tre gattini (1,20); da Carolina Fabro, una cara bambina argentina che scrive benissimo l'italiano (0,50) (sicuro, che voglio bene ai bambini di tutti i paesi, io): da Giulia Ratti, (0,15). per il mio giorno. Sei carina molto e io ti metto subito nel libro d'oro. Vettore Zanetti (0,30), vuoi che ti dica in un orecchio una cosa? sei un piccolo goloso, tu!... Manighetti Mary (0,30), mi domanda di imporle una multa di francobolli per non avermi scritto prima, e io le dico: mandane 50 da due centesimi e io ti manderò 50 baci!... Mariù Vallarelli (0,10): Oscar Pianese (0,25); Maria Eugenia Reggiani, che ha una deliziosa faccina (ai francobolli era unito il suo ritratto (0,30): la cara nuovissima Maria Deuringer mentre mi manda (0,40) per le sue sorelline mi dice che anche lei sta ingegnandosi a lavorare per mandarmi il frutto del suo lavoro. Maria Favaretti (0,15); Luigi Leonardi che sta per compiere otto anni — diventi un ometto, sai — (0,40). Adriano Mistraletti (0,20).

Ecco i nomi di tutti gli amichetti fra i quali Andreina Quadrio di Brescia ha raccolto i francobolli: Gino 0,20, un amico di Gino 0,10, Mimì e Rossana 0 20, Stefania 0,10, Ernesta, 0,10, Ada, 0,10, Nemo 0,10, Nini, 0,10, Niny e Wanda 0,20, Maurizio 0,20, Serafina 0,10, Ciao 0,10, Yuccie ed Yuccia 0,85, Flich (cane) 0,02.

Maria Brambilla salutando Maddalena Frua (0,90): Maria Edvige Setti Tavallini (0,30); Noemi (1,50), però devi essere allegra, io credo che *facendo* qualche cosa tu diventeresti allegra. Mimì Gattelli ha messo nome alla sua bambola zia Mariù, e ora ne festeggia il compleanno di un mese (0,10), spero che vivrà tanti anni la tua bambola!

Lina Nana, Arrigo Buonomo-Alba, Arturo Conti, Pinottina Paini (ma ora ne hai otto di anni!), Renzo Movegazzi, Mattani Edgardo. Grazie degli auguri, delle gentili parole.

Mussato Giovanni (Verona). I disegni del suo bambino sono bellissimi ma sarà difficile riprodurli essendo fatti a lapis.

Adolfina Giannatasio. Vedi, quella è stata un'idea di Vamba di far dei reggimenti di soldatini e non mi parrebbe gentile e leale di rubargliela, e poi lo dico a te e a Gina Fano e ad Alice Mosetig che mi han fatto la stessa domanda: io son pacifista e il militarismo non mi piace neppur per burla. Bruno Conelli, Rina Pincherle, Clelia Belluschi. Anch'io vi saluto. Giulia Cullman delle cartoline dipinte come quelle che tu mi mandi andrebbero benissimo per vendere a Natale! vuoi metterti all'opera e farne 12)? Laura, è impossibile ritrovar una Maria Pia; ce ne saran 1000 che han questo nome. Ottavio Piselli e alla sua mamma (grazie per gli auguri). Erminia e Laurita Giusto. Io son molto fiera di aver delle nipotine anche nella Repubblica del Nicaragua.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*